



Il presidente della Bnl, Mario Sarcinelli si fa da parte e rimette al cda le deleghe operative che teneva in mano dal '94. Non si dimette, dunque, ma rinuncia, su invito del Tesoro, a un bel po' di potere. D'ora in poi farà solo il presidente. Le deleghe invece andranno all'amministratore delegato, Davide Croff, che esce così vincitore da un lungo braccio di ferro col presidente. Sarcinelli, in un'amara lettera al cda, spiega il suo gesto, rivelando di aver scritto a Ciampi che sulla privatizzazione di Bnl lui è «indisponibile a prestare il nome e la reputazione per un'operazione imposta senza alcuna collaborazione da parte mia e della quale comunque ero stato ripetutamente diffidato a non occuparmi» («il presidente non è il proprietario»). Sarcinelli quindi fa sapere di avere offerto a Ciampi la scelta fra le sue dimissioni e la rinuncia ad ogni delega operativa e che il Tesoro gli ha detto di preferire la seconda soluzione. Ciampi, in una

Dopo essere stato estromesso progressivamente dalle più importanti decisioni sul processo di privatizzazione, ieri l'atto di ribellione

Bnl, Sarcinelli contro il Tesoro

Il presidente della grande banca pubblica lascia le sue deleghe dopo aver offerto le dimissioni. La lettera di Ciampi: «Una rinuncia che testimonia un immutato alto profilo professionale»

lettera datata primo luglio, scrive a Sarcinelli di prendere atto della sua rinuncia alle deleghe e di considerare tale gesto «coerente» col quadro della privatizzazione Bnl da lui stesso delineato. Insomma, Ciampi ringrazia Sarcinelli. «Tale rinuncia - gli scrive - costituisce ulteriore manifestazione dell'instabile patrimonio di deontologia professionale che ha caratterizzato tutta la sua vicenda personale e il suo contributo al risanamento della Bnl». Tuttavia Ciampi ribadisce anche che la privatizzazione di Bnl «costituisce impegno comune». E lascia perciò intendere, senza dirlo, che la guerra tra Sarcinelli e Croff sulle deleghe, era diventata un ostacolo alla privatizzazione stessa. È infatti un'anomalia che il presidente di una banca tenga per sé delle deleghe operative. E anche Bankitalia, che ieri al cda Bnl ha riportato i risultati di una sua ispezione, critica la questione delle deleghe. Inoltre l'indagine darebbe l'okay ai conti dell'istituto di cre-

dito. Tuttavia per ora trapelano solo indiscrezioni e bisognerà aspettare qualche giorno per saperne di più. Sempre ieri il cda Bnl ha proceduto alla conversione delle azioni di risparmio in ordinarie, in vista dell'Opv (offerta pubblica di acquisto) di almeno il 50% di azioni Bnl, prevista per il prossimo ottobre. Come è noto l'Opv è stata decisa dopo che il Tesoro, venerdì scorso, ha bocciato l'offerta Ina-Credit Suisse per il nocciolo duro di Bnl. L'Ina comune non molla la presa. «Tutto è possibile - dice l'amministratore delegato Ina, Lino Benassi - non vedo ostacoli insormontabili. Bisogna capire ora se da parte del



Il presidente della Bnl Mario Sarcinelli

Ferrari

Tesoro vi è un'apertura o una misura e misurare l'impatto di un fatto nuovo come la conversione delle azioni di risparmio». Secondo Benassi l'operazione scarica sul mercato un 20% in più circa di azioni con diritto di voto e questo «cambia lo scenario». Insomma,

l'Ina conta ancora di entrare nel nocciolo duro di Bnl e il Tesoro, da questo punto di vista, le ha lasciato una porta aperta. Anche il rafforzamento di Croff, punto di riferimento dell'Ina in Bnl, pare proprio un segnale che va in questo senso.

IL PERSONAGGIO

Tecnocrate di razza coraggioso ma isolato

ROMA. È l'uomo degli addii polemici. Intransigente, severissimo, ruvido. *Civil servant* integrale. Senza sfumature. Tecnocrate di razza in un paese nel quale i tecnocrati sono stati per decenni quasi sempre al soldo di qualcuno, impresa o partito politico. E invece Mario Sarcinelli ha quasi sempre legato il suo nome ai no, alcuni dei quali clamorosi quanto coraggiosi, anzi coraggiosissimi, piuttosto che ai sì. Il compromesso mancato, questa volta, non ha a che fare né con i principi della responsabilità morale e civica di un alto funzionario dello Stato, come accadde sul finire degli anni '70 ai tempi dell'attacco della destra giudiziaria e politica alla Banca d'Italia, né con la difesa del principio che l'imprenditore deve rischiare sempre qualcosa quando investe, come accadde con i crediti concessi dall'Italia all'Urss di Gorbaciov che Sarcinelli voleva garantire al 90% e il governo al 100%. Qui c'è la storia senza altro più prosaica dei due galli che in un unico pollaio non possono stare. Ma c'è anche la storia di due modi di intendere il futuro della Bnl: banca più europea (Sarcinelli) o banca più orientata al Mezzogiorno italiano e «sportellone» per un colosso delle assicurazioni come l'Ina?

do drammatico l'allora governatore Baffi e Sarcinelli, che aveva diretto per molti anni la vigilanza bancaria. Sarcinelli venne arrestato il 24 marzo 1979 dal giudice Alibrandi. Baffi non patì il carcere solo a causa dell'età. Alibrandi (di dichiarata fede missina) stava conducendo un'inchiesta sulla Sir di Rovelli sulla via del fallimento. Secondo l'accusa, Bankitalia aveva fatto un'ispezione sui finanziamenti accertando irregolarità senza notificarle alla magistratura. Fu una montatura e, infatti, Sarcinelli venne assolto con formula piena. Una vendetta in grande stile che affondava le sue radici nel caso Sindona e nella rete di connivenze, tolleranze politiche di cui Sindona aveva goduto.

Sarcinelli aveva rifiutato di appoggiare il piano di salvataggio della Banca Privata che gli venne presentato da Evangelisti, l'allora sottosegretario del presidente del consiglio Andreotti. Un anno prima aveva promosso l'ispezione presso il Banco Ambrosiano. Il drammatico epilogo di queste storie fu l'assassinio dell'avvocato Ambrosoli nel luglio 1979. Altro «reato» il feroce fallimento di Arcaini. Era l'Italia dei «grandi elemosinieri». Baffi e Sarcinelli diventarono il simbolo del «non ci sto» all'Italia dei ricatti, dei politici al servizio di vecchie e nuove mafie. A «recuperare» Sarcinelli fu Andreatta, ministro del Tesoro. Il posto di direttore generale scottava, erano gli anni della dilapidazione del patrimonio. Quando diventò ministro Goria, a Sarcinelli venne sfilata la competenza sul debito pubblico. Contrasti anche con Guido Carli sempre nella trincea del si-fa-quel-che-si-può, mentre per Sarcinelli «l'insostituibile è molto al di sotto di quanto è necessario». Dimettendosi dal Tesoro nel '91 scrisse a Carli una lettera che fece molto scalpore: «La sequela dei piani di risanamento delle leggi finanziarie hanno finito con l'indurre in me incredulità, quindi scetticismo circa la determinazione della classe politica nel portare a salvamento il malconco vascello della finanza pubblica».

Sarcinelli si scoccò e così fece appiccicare un biglietto fuori dalla porta della sua stanza: ricambio gli auguri, ma non disturbatemi. Sono lontani i tempi della vendetta di Sindona che colpì in mo-

Ha sempre legato il suo nome a clamorosi «no». Mette da parte l'amicizia quando prevalgono i contrasti

IL RETROSCENA

Finisce il lungo duello al vertice Il «segreto» della vittoria di Croff

L'amministratore delegato punto di riferimento dell'Ina

ROMA. È stato un lungo duello, una vera e propria sfida all'OK Corral, quella tra Mario Sarcinelli e Davide Croff, presidente e amministratore delegato della Bnl. I due non sono fatti per intendersi. E infatti non s'intendono: per due anni e mezzo si fronteggiano come cani e gatti. Sarcinelli arriva in Bnl ai primi del '94. La banca è a pezzi, ancora scossa dallo scandalo di Atlanta. Lui è l'uomo della Provvidenza: esperto, indipendente, con un passato prestigioso e una fama da grand commis integerrimo e onestissimo. Croff, invece, viene dalla passata gestione, è un manager tosto e scaltro, un osso duro, ma destinato, a detta di tutti, a rimanere nell'ombra. Non sarà così, anzi, alla lunga sarà lui a prevalere. Ma questo allora era difficile da prevedere. Per un paio d'anni la convivenza tra i due non va male. Sarcinelli si rimbocca le maniche e comincia a riorganizzare la banca. E Croff fa l'uomo macchina. Tutto fila abbastanza liscio, a parte la faccenda delle deleghe, cioè degli incarichi operativi. Si tratta di un'eredità della vecchia gestione, una rognia che non pare, però, un ostacolo insormontabile. In precedenza le deleghe erano divise tra i due amministratori delegati, Croff e Trombi. A un certo punto Trombi, che non ha mai legato con Croff, se ne va e rimette le sue deleghe al presidente Cantoni. Poi arriva Sarcinelli e le de-

leghe passano a lui. È un fatto anomalo, di solito il presidente di una banca non esercita incarichi operativi. Ma alla Bnl di anomalie ne hanno viste fin troppe, e ben più gravi, per cui nessuno ci fa troppo caso. Croff manda giù il boccone amaro in cambio di un impegno a ricevere indietro le deleghe nella primavera del '96. Sarcinelli, però, quando arriva il momento di cedergliene si ripensa, ritiene che sia troppo oneroso affidare tutta la gestione operativa della banca ad un solo uomo, o forse, più semplicemente, non si fida di Croff. Fatto sta che le sue deleghe (personale, organizzazione, servizi informatici, acquisti ed organi statutarî) restano nelle sue mani. Croff non gliela perdona. E da quel momento inizia una guerra spietata. I due per lunghi periodi smettono di parlarsi e comunicano solo a colpi di fax. Poi, a far salire ancora la tensione, arriva l'operazione Bancanapoli. Bnl e Ina acquistano il Banco dal Tesoro e progettano una futura fusione. È maggio '97. Croff sposa in pieno il piano Ina, mentre Sarcinelli, che pure è grande amico del presidente dell'Ina Siglienti e si è impegnato in prima persona nell'operazione Bancanapoli, è più cauto e difende puntigliosamente gli interessi della Bnl. La partita è grossa. L'accordo tra Ina, Bnl e Bancanapoli fa da apripista alle successive privatizzazioni bancarie italiane. Ma



procedono lentamente, anche per via dello scontro all'interno della Bnl. Sarcinelli e Croff si punzecchiano con comunicati e dichiarazioni al vetriolo. Ma i rapporti di forza sono cambiati: Croff ha guadagnato terreno, puntando sulla carta Ina, e non è certo il tipo da lasciarsi sfuggire un vantaggio simile. La resa dei conti arriva tra il dicembre '97 e il gennaio '98. E Sarcinelli ne esce sconfitto. È lui stesso a confessarlo, ieri, nella lettera con cui spiega la decisione di rimettere le deleghe: «Nota per incidenza che una perdita di controllo da parte mia era nei fatti già avvenuta dopo la decisione del cda del 13 gennaio di affidare all'amministratore delegato l'utilizzo di tutte le risorse stru-

mentali alla fusione con il Banco di Napoli». Tutto si gioca nel comitato guida incaricato di scrivere le varie tappe dell'integrazione tra Ina, Bnl e Bancanapoli. Croff ne fa parte, Sarcinelli no. Il comitato sforma il progetto Idea, che prevede un'integrazione in tre anni dei tre istituti. La prima tappa dovrà essere la distribuzione di polizze vita Ina da parte della rete di sportelli Bnl e Bancanapoli. Ul-

l'Ina per il nocciolo duro di Bnl e decide di procedere a tappe forzate all'offerta pubblica di acquisto (Opv) e alla conversione delle azioni di risparmio Bnl. Sarcinelli e Ciampi si parlano. Il ministro del Tesoro lo invita a darsi da fare per l'Opv. Sarcinelli però vuole avere garanzie su chi comanda dentro alla banca. Il Tesoro non gliel'ha. E Sarcinelli a questo punto, come spiega nella sua lettera, chiede a Ciampi di scegliere tra le sue dimissioni o la rinuncia alle deleghe operative. Si opta per la seconda soluzione, quella meno traumatica. Ciampi chiede a Sarcinelli di sgombrare il campo dall'equivoco sulle deleghe, che paralizzava l'operatività della Bnl ed è d'ostacolo alla sua privatizzazione, poi lo ringrazia per il suo gesto e per quanto ha fatto finora.

E così il cerchio si chiude: le deleghe finiranno a Croff, che appare incontestabilmente il vincitore di questa lunga battaglia. Anche Bankitalia, con un'ispezione conclusasi ieri con una relazione al cda Bnl, punta il dito contro le deleghe detenute dal presidente, mentre dà l'okay sui conti della banca. Sarcinelli si è così trovato tra due fuochi. Da una parte il nemico Croff e dall'altra Tesoro e Bankitalia. Non aveva altra scelta: doveva farsi da parte. E l'ha fatto.

Alessandro Galiani

Antonio Pollio Salimbeni

Dalla Prima

All'ombra...

controllo proprietario di BancoNapoli; e che, grazie a una ricapitalizzazione anche più modesta di quella preventivata da parte dei nuovi proprietari di maggioranza ma grazie soprattutto alle relazioni con la sua «banca cattiva», il BancoNapoli è tornato a generare profitti. Assicurando all'Ina un notevole vantaggio iniziale, questa situazione è progressivamente condizionata dalla privatizzazione della Bnl. Immanzitutto, essa ha disincentivato le offerte di acquisto di altri potenziali intermediari finanziari nazionali. Inoltre, essa ha permesso alla stessa Ina di fissare il prezzo di acquisto della Bnl scontando il proprio determinante contributo al piano di fusione con il BancoNapoli e l'incremento di valore derivante da questa fusione. D'altro canto, consapevoli di aver dovuto cedere il BancoNapoli a «prezzi di saldo», il Tesoro ha ritenuto inaccettabile che tale cessione cedesse le procedure di privatizzazione della Bnl. Di qui la rottura fra il venditore Tesoro e l'acquirente Ina. Le motivazioni, fornite da Sarcinelli per giustificare la propria decisione di rinuncia alle deleghe, rendono ancora più evidenti i pericoli commessi a tale rottura e le

conseguenti difficoltà che si frappongono a un'efficiente privatizzazione della Bnl.

Sono convinto che, se non esistesse una così pesante storia progressiva, la dismissione da parte del Tesoro della proprietà di Bnl potrebbe seguire svariate e promettenti strade. Data questa «storia», la fusione Bnl-BancoNapoli e, dunque, la partecipazione dell'Ina al nocciolo stabile di Bnl appare viceversa la sola soluzione ragionevole. Bnl ha un modesto radicamento territoriale; essa non può, quindi, che aggregarsi con banche dotate di solide posizioni in mercati legati alla gestione del risparmio e agli impieghi. BancoNapoli vanta queste posizioni nel Mezzogiorno continentale; tuttavia, agendo nell'area economica più ricca del paese, esso può trarre particolare vantaggio dalla fusione con una banca, come la Bnl, forte nel «sistema dei pagamenti». Certo, l'aggregazione Bnl-BancoNapoli sarebbe rafforzata dalla presenza di altre banche con forte radicamento territoriale ma in aree meno rischiose (in particolare, il Centro-Nord). Perché tale possibilità si concretizzi, occorre però un chiarimento tra Tesoro e Ina. Occorre in altri termini che, come acquirente della Bnl, Ina non ecceda nello sfruttare la propria posizione di vantaggio iniziale che deriva dal passato «salvataggio» di BancoNapoli; e che, come venditore di Bnl, il Tesoro non persegua l'irrealistico scopo di cancellare le conseguenze negative di quel salvataggio. [Marcello Messori]

Il ministro Maccanico: occorre favorire la coesione del nucleo stabile

«Il Tesoro esca da Telecom»

Siglata ieri la convenzione tra ministero e Authority Tlc: primo nodo il taglio delle tariffe.

ROMA. Il Tesoro deve vendere al più presto la quota che gli rimane in Telecom Italia, favorendo una maggior coesione nel nucleo stabile della società. Antonio Maccanico, ministro delle Comunicazioni, invita così il suo collega Ciampi a cedere la partecipazione di circa il 5% nella società privatizzata lo scorso autunno. «La mia personale opinione - ha detto Maccanico - è che il Tesoro debba trovare le vie e i mezzi per collocare al più presto anche questa quota, in accordo con gli attuali componenti del nucleo stabile, in modo che questa vendita possa essere un elemento coesivo nel nucleo stabile. Questa è infatti la via - ha sostenuto - con la quale si può dare un assetto più consolidato al management all'assetto societario».

Ieri intanto, il Ministero delle Comunicazioni ha siglato un'intesa con l'Authority per le telecomunicazioni, intesa che consentirà all'Authority di essere «al più presto operativa». L'accordo, dopo l'approvazione da

parte della Corte dei Conti, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Come ha spiegato il presidente dell'Authority Enzo Cheli, l'Authority sarà in «piena attività» all'inizio del '99, una volta cioè completato l'organico. «A mano a mano - ha detto Cheli - le competenze del Ministero passeranno gradualmente all'Authority fino alla sua completa costituzione». Entro l'estate verranno comunque definiti i criteri per la selezione del personale mentre i concorsi pubblici inizieranno in autunno. «Questo accordo - ha detto Maccanico - è conforme alla legge e risponde all'obiettivo di mettere l'Authority in condizioni di operatività». Da parte sua, Cheli ha ringraziato il Ministero per il supporto offerto in questa fase impegnativa e «difficile» di avvio, garantendo la «massima disponibilità» nella trasmissione delle informazioni e nella ricerca di soluzioni comuni. «L'attività di collaborazione - ha poi aggiunto - è stata comunque già avviata da diverse settimane in tema di assegnazione di frequenze e di intercon-

nessione». Il riequilibrio delle tariffe telefoniche sarà uno dei primi impegni dell'Authority per le comunicazioni che ieri ha assunto formalmente le competenze fino ad ora attribuite al ministero delle Comunicazioni. Collegato a questo impegno è l'eliminazione del canone di concessione che oggi Telecom (come gli altri operatori di telecomunicazioni) paga allo Stato. Il riequilibrio delle tariffe e l'abolizione del canone sono stati, tra l'altro, alcuni dei temi principali della relazione del presidente Gian Mario Rossignolo durante l'audizione di fronte all'Authority delle comunicazioni. Per il presidente di Telecom Italia «venuto meno il monopolio dello Stato sui servizi non vi è più ragione di mantenere in vita canone di concessione e sovrattassa telefonica, istituti sconosciuti negli altri Paesi». «L'eliminazione di questi oneri impropri per Telecom - ha affermato Rossignolo - si potrà tradurre in adeguati vantaggi sia per la clientela che per gli altri operatori».

IL CASO

I titoli Comit al rialzo dopo l'«effetto» Imi-San Paolo

MILANO. Comit di nuovo sotto i riflettori in Borsa, questa volta lungo l'asse Roma-Torino. A tre giorni dalle parole dei vertici della banca milanese che hanno ribadito la ricerca di acquisizioni o alleanze e annunciato disponibilità per 8.500 miliardi, i titoli dell'istituto hanno beneficiato delle voci circolate ieri mattina nelle sale operative delle sim su un possibile coinvolgimento nell'aggregazione Imi-San Paolo. Le azioni dell'istituto di piazza della Scala hanno terminato la seduta con un ultimo prezzo di 11.415 lire (+3,73%). Altri i volumi con 22,4 milioni di azioni scambiate per un controvalore di 254 miliardi di lire, circa il doppio rispetto alla vigilia. Nel rialzo sono state coinvolte anche le due controllate Banco di Chiavari (+6,17%) e Banca di Legnano (+2,85%), favorite da altri voci, non nuove e più volte smentite, di una possibile incorporazione nella Comit. Il mercato sembra quindi aver dato credito all'abbandono definitivo del progetto di fusione con Banca di Roma (-2,66%), dopo che questa

mattina il presidente Luigi Fausti ha definito «chiusissimo» il discorso. Non è rimasto altro che puntare con decisione sulle Imi (+4,15%) e sui titoli del San Paolo (5,61%), peraltro trascurati negli ultimi tempi.

«La Banca d'Italia non ci ha dato l'autorizzazione a salire fino al 10% del capitale della Comit, correlando questa decisione anche quanto prevede lo statuto della banca che fissa oggi il tetto del 5% ai possessori azionari». A rivelarlo è, in un'intervista a «Il Mondo» (oggi in edicola), Gianfranco Guty, amministratore delegato delle Generali che detengono oggi circa il 5% della Comit.

Sul fronte Comit-Banca di Roma poi, Guty, che nell'intervista è affiancato dall'allora amministratore delegato di Generali, Fabio Cerchiai, sottolinea che «è un'operazione di cui non si è mai discusso con le carte in mano» mentre Cerchiai aggiunge che in ogni caso «l'ipotesi di un'aggregazione tra le due banche è vista solo in un'ottica industriale e di investimento».